Tim cup: il concorso a premi per gli oratori

«Ciò che conta è partecipare!»

Continuano le fasi eliminatorie della Junior Tim Cup: obiettivo, la finalissima a Roma, allo stadio Olimpico. Per l'occasione, con lo scopo di sottolineare l'importanza delle attività sportive parrocchiali, il CSI Nazionale ha bandito anche un concorso a premi per gli oratori.

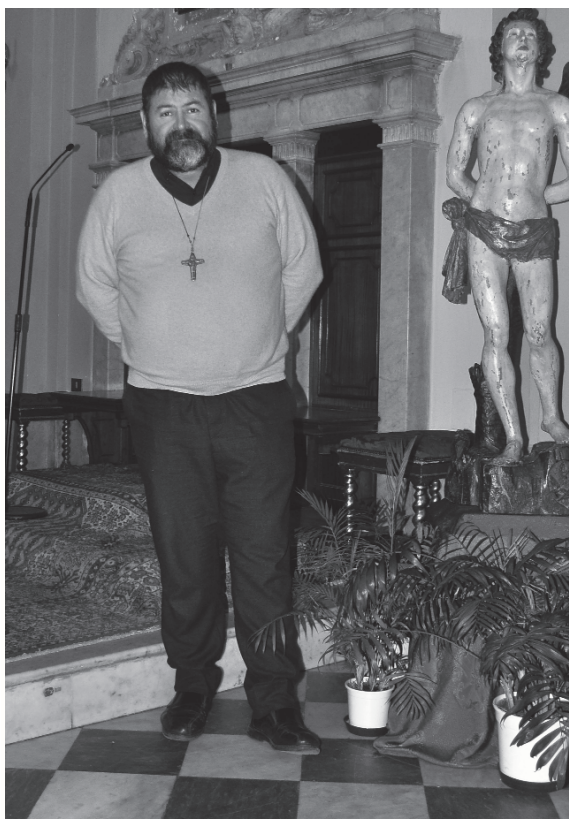
Quattro squadre di altrettante parrocchie hanno iniziato il lungo confronto per giungere alle fasi regionali e nazionali della competizione promossa in accordo tra CSI e Lega Calcio Serie A: gli "Angel's", la squadra bianco azzurra degli oratori di Nugola, Parrana S. Martino e Collesalvetti, la rappresentativa di S. Agostino, il gruppo della parrocchia dei Tre Arcangeli e i ragazzi della Santissima Trinità-Orlando.
La prima partita, che domenica 26 gennaio ha visto impegnate le prime due squadre, è terminata con la vittoria degli "Angeli".
«È stata un'emozione fortissima – commenta Francesco Baldaccini, allenatore della squadra di Nugola – abbiamo iniziato con qualche difficoltà, andando subito sotto di tre gol, ma lo spirito di gruppo, la voglia di giocare e la grinta hanno permesso ai miei ragazzi di ribaltare il risultato e di vincere 5 a 4 nel campo della parrocchia di Collinaia. È stata importante anche la risposta del pubblico: ai bordi del campo genitori, nonni e amici degli atleti hanno sostenuto i propri giovani in un clima di serenità e cordialità». Tutto si è svolto nel pieno rispetto delle regole e degli avversari, principi a cui si ispira tutto il torneo e a cui tutto il mondo sportivo dovrebbe rifarsi.
Come da regolamento, le fasi del campionato si svolgono nelle città la cui squadra professionista milita nel campionato di serie A. E non solo: come già avvenuto lo scorso anno, le squadre degli oratori partecipanti verranno coinvolte in un pre-gara prima delle partite ufficiali della Serie A TIM, permettendo così ai ragazzi di incontrare i propri beniamini.
«Il 10 marzo ci sarà la presentazione ufficiale della Junior Tim Cup a Livorno - spiega Gianni Zanazzi, presidente provinciale CSI - probabilmente nei locali di Nostra Signora di Lourdes, mentre il 16 marzo, in occasione dell'incontro di campionato con il Bologna, si terrà il pre-gara con i giocatori del Livorno Calcio.»
Recentemente il comitato nazionale CSI ha proposto un concorso che si svolgerà parallelamente alla Junior TIM Cup, rivolto agli oratori iscritti ai Comitati che, in occasione di una partita, vorranno realizzare, foto, video o commenti per dimostrare che lo " scontro sportivo" può generare non solo un momento di agonismo, ma una vera e proprio occasione di incontro, amicizia e divertimento che può proseguire anche fuori dal campo, con momenti di aggregazione (pizza, merenda, festa, S. Messa), coinvolgendo in questo progetto ragazzi, genitori, parroci e tutti coloro che vorranno partecipare.
«Noi del CSI non vogliamo limitarci semplicemente al calcio – continua Zanazzi – ma vogliamo allargare i nostri principi a tutti gli sport. E, soprattutto, che passi chiaramente il messaggio che ciò che conta è la partecipazione comune, approfittare di tali attività per far emergere rapporti umani profondi, per insegnare ai nostri ragazzi principi forti e saldi, distogliendoli e allontanandoli da illusioni o da brutture della nostra società; e ricordando loro che ciò che conta è proseguire insieme, senza lasciare indietro nessuno.»
Tutti i dirigenti e i ragazzi degli oratori possono seguire la manifestazione su www.csi-net.it e comporre dei tweet usando #juniortimcup e #ilBulloèUnaPalla, oppure postare le foto delle gare della Junior TIM Cup o propri commenti sulla pagina SerieATIM di Facebook o su quelle dei CSI provinciali, regionali e nazionali.

Fabio Figara

CONOSCIAMO *padre Domingo*

A Livorno dopo l'Albania e il Messico

La comunità dei Barnabiti di Livorno si arricchisce di un nuovo confratello «venuto dalla fine del mondo», per dirla come Papa Francesco



di Gaetano Mastrorilli

Da circa tre mesi la comunità livornese dei Padri Barnabiti ha un nuovo confratello: l'argentino **Padre Domingo Pinilla** che ringraziamo per la sua disponibilità a concederci questo colloquio.

Ci racconti un po' di lei...
«Sono nato il 24 settembre 1967 a Beahia Blanca città a circa 500 Km a sud-ovest di Buenos Aires, che si affaccia sull'oceano Atlantico. Sono il quarto di diciassette fratelli e sorelle. Da piccolo ho imparato a prendermi cura dei miei fratelli più giovani, così come facevano i più grandi con me. Mia madre è stata sempre presente in casa e ha saputo portare avanti una famiglia così numerosa. La mia infanzia è stata spassosa, con tanta voglia di giocare, spesso frequentando la parrocchia del mio quartiere, San Giovanni Bosco dei Salesiani, dove facevo parte del "movimento Explorador il Salesiano", equivalente al gruppo Scout italiano».

> Quarto di diciassette fratelli e sorelle, da piccolo ha imparato a prendersi cura dei fratelli più giovani, così come facevano i più grandi con lui

Com'è maturata la sua vocazione?
«Non ho ancora capito bene quando è successo… Ormai ventenne, cominciai a frequentare la parrocchia dei Barnabiti di San Roque, dove feci anche parte del coro. I Barnabiti m'invitarono a conoscere il loro seminario e la casa di formazione a Buenos Aires. Così accettai, nonostante la preoccupazione di non aver terminato gli studi superiori, e mi trasferii a 700 Km da casa mia».

Cosa ne pensavano i suoi genitori della sua decisione di lasciare la sua famiglia?
«Erano dubbiosi e piuttosto preoccupati come tutti i genitori, soprattutto quelli, come i miei, che non sono molto vicini all'ambiente religioso. Ebbi modo di riabbracciarli dopo circa un anno dalla mia partenza, grazie a una gita a Buenos Aires organizzata dal parroco di Beahia. Fu un bellissimo incontro che ricordo ancora oggi con grande tenerezza».

Torniamo alla sua vocazione…
«Ho iniziato Il noviziato il 28 dicembre 1990 studiando filosofia e teologia. Fui ordinato sacerdote il 19 ottobre del 1998, nella mia città natale».

Lei proviene dallo stesso paese di Papa Francesco. Ha mai avuto occasione di incontrarlo personalmente?
«A Buenos Aires Jeorge Mario Bergoglio era Vescovo della zona più grande della città. Ho avuto modo di incontrarlo più volte sui mezzi pubblici, talvolta per strada, mentre dialogava con la gente. Una volta in treno lo vidi seduto in uno scompartimento ed ebbi modo di scambiare due parole con lui, a quel tempo era arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Lo ricordo come una persona semplice e aperta, così come lo possiamo percepire oggi in quanto Papa. Ricordo che in occasione dell'elezione del nuovo Vescovo di Roma scommettevo su un latinoamericano e ho avuto ragione».

Sappiamo che prima di approdare a Livorno è stato presso la casa dei Barnabiti in Albania e, in precedenza, in una parrocchia nel Messico…
«Sì, è vero. Dopo le mie prime esperienze come sacerdote in Argentina e dopo quattro anni di permanenza in Messico, il 25 agosto 2005 mi sono trasferito in Albania, dove sono vissuto fino al mese di settembre del 2013, quando sono venuto a Livorno. In Messico ho avuto molto da lavorare insieme ai gruppi parrocchiali in una cittadina di circa 30000 persone. Ho collaborato con i giovani per la preparazione di varie attività e con i chierichetti cui ho dato un'adeguata formazione per il loro servizio. Mi sono dedicato alla pastorale vocazionale e giovanile nell'ambito della Diocesi. Sono riuscito a formare un gruppo per la promozione della preghiera per le vocazioni, la cui peculiarità era il passaggio della Croce Vocazionale da una famiglia a un'altra, di settimana in settimana, quale testimonianza di preghiera.
Nell'estate del 2010 sono stato destinato all'Albania. Un'esperienza sfidante, giacché non conoscevo la lingua né, a dire il vero, la cultura del luogo. Durante i primi mesi, nonostante qualche difficoltà di comunicazione, mi sono ben adattato. Devo dire che i bambini e i giovani sono stati i miei primi insegnanti. Ricordo la mia prima Messa in Albania, nell'offrire il Corpo di Cristo ho dovuto pronunciare la formula in latino, con sommo stupore dei fedeli!».

Lei è insediato a Livorno, come detto, dal settembre 2013. Quali sono le sue prime impressioni sulla comunità parrocchiale?
«Non ho ancora preso coscienza piena di questa realtà. Mi auguro che presto avrò modo di stare più a contatto con le persone, magari avviando insieme al parroco progetti di pastorale parrocchiale ben strutturati e basati sulla formazione».

Il 25 gennaio scorso, presso la parrocchia di San Sebastiano, si è tenuta un incontro in diretta Web, cui svariate comunità di Barnabiti di tutto il mondo si sono incontrate per celebrare San Paolo. Come giudica le nuove tecnologie alla luce di queste iniziative?
«La tecnologia ha una grande potenzialità: nel bene e nel male. L'incontro digitale con i miei confratelli e con le comunità dei Barnabiti di tutto il mondo ha dimostrato quanto la rete favorisca la comunicazione, ma vale la pena di ricordare che talvolta accade l'esatto contrario. Penso ai giovani, quando si ritrovano in un bar per bere un caffè e stare insieme. Molto spesso, troppo impegnati a consultare freneticamente e continuamente il proprio smartphone, essi finiscono per non comunicare affatto tra loro. Un autentico paradosso! Forse i tempi sono cambiati, forse non è nemmeno un problema di tecnologia. Una volta l'unico televisore presente in casa costituiva un polo di aggregazione: oggi abbiamo un televisore per ogni membro della famiglia…»

Qual è il suo motto?
«Ne ho due… "La vita è bella, ma l'uomo spesso fa di tutto per renderla brutta" e quindi "A buon intenditor poche parole"»

La congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, altrimenti detta dei Barnabiti, fu fondata alla vigilia del Concilio di Trento, nel 1532 da Sant'Antonio M. Zaccaria, sacerdote cremonese, insieme con Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari, patrizi milanesi. Il suo nome deriva dalla casa-madre dell'istituto, presso la chiesa di San Barnaba di Milano. La spiritualità "paolina" era basata su alcuni punti basilari: la necessità di una ripresa del "fervore cristiano", riscoprendo il valore del "Crocifisso", segno di purificazione grande e di misericordia divina, il "Crocifisso vivo", vale a dire l'Eucaristia, dove nella celebrazione si fa presente veramente il sacrificio espiativo di Cristo, e la presenza reale nell'ostia consacrata, il Cristo risorto e quindi "vivo" da adorare, ringraziare, implorare, anche con l'esposizione pubblica dell'Ostia consacrata, anche nella forma delle processioni e delle Quarantore. I principi fondamentali della spiritualità dei padri barnabiti sono, dunque, la rinuncia al mondo con i suoi beni e i suoi valori, con particolare attenzione alla rinuncia a sé stessi, la vera santità, amando Dio con tutto sé stesso e dare al prossimo. La vita comunitaria è la caratteristica più peculiare della regola barnabitica, per la quale ogni cosa è soggetta a continua revisione comunitaria. Il voto di castità è vissuto con impegno e nella ricerca della sincera fratellanza tra i confratelli. La povertà è tale che il religioso non ha la capacità di possedere, l'ha invece la congregazione. A Livorno i padri Barnabiti guidano la parrocchia di S. Sebastiano e sono: padre Giovanni Battista Damioli; padre Ezio Bertini, padre Giuseppe Motta, padre Domingo Pinilla

G.M.

ERRATA CORRIGE
Nella tabella della raccolta tappi dell'articolo «Più tappi più acqua!» pubblicato il 2 Febbraio, compare un errore: la quantità raccolta dalla parrocchia della Seton non è 40 kg ma 340. Il Centro Mondialità Sviluppo Reciproco si scusa per il refuso.